

ROSSINI FESTIVAL. Applaudita la riproposta dell'opera, in attesa della «Matilde di Shabran»

Ecco «Ricciardo» Una maratona per voci e deserto

■ PESARO. Il Rof sotto la pioggia. È il diciassettesimo Festival, ed è la prima volta che accade. Uno scherzo di Rossini, chissà, che avrà smesso troppo presto di fare gli scongiuri con le sue strimpellate al pianoforte usando soltanto indice e mignolo. Tant'è, la città si è trasformata in un deserto, in linea, peraltro, con quello nel quale si svolge l'opera *Ricciardo e Zoraide*.

Camminando muro muro, la gente ha raggiunto il teatro. Sbuccando dal sottosuolo, la popolazione nera della Nubia, governata dal re Agorante, ha poi riempito il deserto steso sul palcoscenico da Gae Aulenti. La bella invenzione - già ammirata qualche anno fa - ha mantenuto il fascino della sorpresa che stava costando cara alla Aulenti stessa, quando, apparsa alla ribalta, il deserto ha più volte cercato di farla scivolare e rotolare tra le sue spire. Alla fine della lunga opera, l'imbarazzo e le risate della Aulenti hanno portato un che di fresco nel clima della serata in Nubia, splendido nel primo atto (un'ora e quaranta) e un po' appannato nel secondo (un'ora e mezzo).

Ricciardo e Zoraide è pressoché una maratona, per orchestra e cantanti. Della maratona la prima metà è stata percorsa di buon passo, mentre il resto è incappato in una certa monotona stanchezza. La «colpa» è di Rossini. L'opera è tra le prime del favoloso periodo napoletano e dai suoi fedeli (cantanti e orchestra) Rossini pretende l'impossibile. Il che ottenne soprattutto da Isabella Colbran (poi la sposerà), regina delle regine, interprete di tutte le opere scritte per il San Carlo. La Colbran (era già stata Elisabetta d'Inghilterra e Desdemona) avviò con *Armida* (fine del 1817) il nuovo, eroico furore di Rossini che aveva venticinque anni. E nel segno della Colbran che la musica del periodo napoletano spinge Rossini all'esaltazione della voce umana, avvolta e stravolta dall'odi et amo. Si fa sempre più emozionante - e nel *Ricciardo e Zoraide* si raggiunge un vertice - l'imperterabilità rossiniana, che affida strisce luminose di suono agli strumenti, ma dà alla voce lo slancio di una lava che si arrampica verso il cielo.

È un assurdo, ma la musica rossiniana ha il suono di questa assurdità che ha poi consentito a Luca Ronconi, regista, l'invenzione, ad esempio, di una barca che scivola tranquillamente sulla sabbia del deserto, per portare «i nostri» al salvataggio di Zoraide e del suo innamorato Ricciardo, prigionieri di Agorante.

Per la prima volta la pioggia si è inserita nel Rof. Un diluvio ha avvolto la «prima» di *Ricciardo e Zoraide*. L'opera, già rappresentata qualche anno fa, è stata riproposta con nuovi interpreti e nuovo direttore. Applaudite le scene di Gae Aulenti, la regia di Luca Ronconi e la partecipazione di cantanti tra i quali si è affermato il tenore Charles Workman. Stasera alle 20, Radiotresuite trasmette in diretta la *Matilde di Shabran*, evento di questo Rof.

ERASMO VALENTE

Potrebbe esserci una corrispondenza tra le figure nere che riempiono il deserto, apparendo dal fondo, e le «figurine» nere che una mano geniale fa apparire dal nulla sul bianco dei pentagrammi: le assurde, benedette note di Rossini, il segno di una sublime astrazione. Non c'è nulla di simile negli altri mondi musicali che popolano l'universo, così come non c'è nulla che possa somigliare al Rof. Forse Wagner a Bayreuth, e i due potrebbero essere i grandi pilastri di un'unica follia musicale. Di questo dobbiamo tener conto, e pazienza, se in una serata diluviante (dalle cinque della sera per quasi tutta la notte) tutto non si è potuto ricomporre come se risplendesse il sole.

Hanno tutti grandi voci, ma non tutti sono giunti alla «prima» nelle condizioni ideali. Resta quale protagonista dello spettacolo, anche per le *physique du rôle*, il

tenore americano Charles Workman, trionfalmente debuttante quest'anno al Rof, l'unico che dia al personaggio (Agorante) un'ansia, anche felina, di vivere. Lo hanno vocalmente contrastato il soprano Anna Rita Taliento (*Zoraide*), il tenore Gregory Kunde (*Ricciardo*), il contralto Mariana Pentcheva (*Zomira*), al suo debutto qui anche lei, come il basso Umberto Chiummo (*Ira-no*), nonché Luigi Petroni (*Ernesto*), Gemma Bertagnoli, Daniela Barcellona, Enrico Cossutta.

Un po' ristagnante la direzione di David Parry alla testa dell'Orchestra regionale della Toscana. Debutta al Rof, ma ha già inciso per suo conto in Cd quest'opera rossiniana. Repliche il 14, 18 e 21. Mentre oggi è il giorno dell'attesa «prima» - assoluta - della *Matilde di Shabran*, che, lontano da Pesaro, si potrà ascoltare in diretta grazie a Radiotresuite.



Anna Rita Taliento in «Ricciardo e Zoraide», regista Luca Ronconi

Amati Bacciardi

E Pavarotti inaugura il nuovissimo «Palas»

Sembrava una «provocazione» il concerto diretto da Claudio Abbado per il Rof, e in un clima provocatorio c'è chi inserisce ora il concerto con il quale Luciano Pavarotti inaugura, domenica, il nuovo Palazzo dello Sport, detto «Palas». Il nostro formidabile tenore (trascorre qui da oltre vent'anni le sue vacanze) è intervenuto ieri ad una conferenza-stampa del sindaco, Orlando Giovanelli, che ha annunciato il doppio evento: l'apertura del nuovo Palas dove musica e sport avranno molto da fare, e il concerto di Pavarotti, peraltro destinato ad opere di beneficenza. Il nuovo edificio è costato trentanove miliardi. Pavarotti canterà, con l'orchestra diretta da Marco Armiliato, arie di Verdi, Mascagni, Leoncavallo, Puccini. L'orchestra suonerà anche sinfonie di opere (Verdi e Rossini) e la Corale «Rossini» farà sentire la sua bravura. E alle critiche risponde che i concerti con Domingo e Carreras hanno raggiunto, via tv, oltre un miliardo di persone. Questo di Pesaro sarà trasmesso in differita, lunedì, da Raitre. □ E.V.

Brecht il più rappresentato in Germania

Anche 40 anni dopo la sua morte, avvenuta il 14 agosto 1956, Bertolt Brecht è sempre uno dei drammaturghi tedeschi più rappresentati in Germania. Stando ad una classifica dell'associazione teatrale tedesca, al primo posto c'è *L'opera da tre soldi*, allestita la stagione scorsa in undici teatri tedeschi, seguita dall'*Inresistibile ascesa di Arturo Ui* (otto rappresentazioni) e da *L'anima buona di Sezuan* (sei edizioni).

«Jack» di Coppola piace al pubblico ma non ai critici

La tendenza del pubblico ad infischiarne delle indicazioni dei critici è confermata dal clamoroso successo al botteghino di *Jack*, il nuovo film di Francis Ford Coppola, ritirato recentemente dal cartellone della Mostra di Venezia. Il film, interpretato da Robin Williams, ha aperto la prima settimana di programmazione negli States. È in testa alle classifiche di incassi con 11,3 milioni di dollari. Al secondo posto, *A time to kill* (10,9 milioni) seguito dal nuovo film di John Carpenter, *Escape from L.A.* (9,25 milioni).

Lirico di Cagliari insediato Mauro Meli

L'Ente Lirico «Pier Luigi da Palestrina» ha da ieri il nuovo Sovrintendente. Il maestro Mauro Meli, eletto dal Consiglio comunale, si è insediato nell'istituzione. Termina così il lungo periodo di commissariamento della Sovrintendenza. Cattive notizie invece per quello che riguarda il consiglio d'amministrazione: per la prima volta, sarebbe privo dei rappresentanti dei musicisti e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentate.

I tre grandi tenori ancora insieme verso il Duemila

Nonostante le polemiche, i tre tenori continueranno a cantare insieme: Luciano Pavarotti, Plácido Domingo e José Carreras si esibiranno ai Mondiali di Calcio del 1998 a Parigi. Il loro impresario Rusad progetta inoltre un grande concerto speciale per aprire il nuovo secolo. Il trio chiuderà il tour estivo tra pochi giorni a Dusseldorf. Poi, dal 31 dicembre, un'altra raffica di appuntamenti: a Vancouver, Toronto, Melbourne, Kuala Lumpur, Miami.

Irons interpreta Ali Jinnah Ed è polemica

Mentre continuano le polemiche per il suo ruolo nell'ultima versione cinematografica di *Lolita* di Nabokov, l'attore Jeremy Irons è al centro di un acceso dibattito in Gran Bretagna per aver accettato di interpretare il ruolo del fondatore del Pakistan Mohammed Ali Jinnah, parte che, secondo alcuni, spettava a un attore di colore.

LA CURIOSITÀ. Il comico ha strappato il microfono al giornalista appostato in spiaggia

E Grillo manda all'aria il «Papi quotidiano»

Ha proprio sbagliato mira, e piuttosto grossolanamente, il giornalista Enrico Papi, da qualche mese agli allori della cronaca. Il conduttore sostituito di Vittorio Sgarbi, che a volte supera il maestro con il suo programmino quotidiano su Canale 5, *Papi quotidiani*, questa volta a caccia di notizie scandalistiche sui litorali nostrani, si è imbattuto in Beppe Grillo. Come a dire un nome una minaccia, perché il comico-filosofo non ha affatto gradito l'intrusione nella sua vita privata. Papi l'ha beccato infatti in vacanza vicino a Sassari, dove Grillo e famiglia stavano facendo il bagno e prendendo il sole in santa pace e l'ha fatto appostare da un cameramen (lui seguiva alle spalle con microfono pronto), sperando in chissà quale sorpresa da dare in pasto a quei milioni di telespettatori, che inve-

ce di godersi il sole stanno incolati davanti alla tv anche dopo l'edizione del Tg5 delle 13, ora in cui va in onda la striscia di Papi, chissà quale immagine di Grillo.

E invece non è andata come previsto. Qualcuno ha avvisato il comico che una telecamera era in agguato e il Grillo nazionale ha scovato Papi nascosto come un ladro dietro il cespuglio. Cosa avreste fatto voi al suo posto? Esattamente quello che è successo: il comico ha strappato a Papi la telecamera, microfono compreso. Papi comunque non ha perso tempo e ha raccontato tutto a un'agenzia di stampa, passando per una vittima della strage di Genova. «Ci ha letteralmente aggrediti» ha spiegato l'operatore e la telecamera. Poi ci ha detto che non ci avreb-



Beppe Grillo

be dato indietro il materiale girato a meno che io non gli avessi pagato le immagini. Insomma, voleva che gli firmassi una liberatoria per 150 milioni. Alla fine, dopo una violenta lite in cui Grillo ci ha insultati pesantemente, sono stato costretto a firmare una carta in cui mi impegno per conto di Mediaset a riconoscergli dai cinque agli otto milioni di lire per trasmettere quelle immagini.

Povero Papi, ma noi non riusciamo davvero a compatirlo. Perché: ammesso che sia vera la versione dei fatti fornita dal giornalista (Grillo è risultato introvabile al suo telefonino cellulare), ognuno ha diritto a difendere come vuole la sua privacy. Trattandosi poi di un uomo come Grillo, che notoriamente non ama questo tipo di pubblicità legato a certa tv, non si fatica a capire che la

migliore reazione non poteva essere altro che quella di tentare di mandare all'ospedale l'invasore e poi, sapendo che le immagini sarebbero comunque andate in onda, tentare una richiesta di risarcimento.

Detto ciò, l'impudenza di Papi non si è fermata qui. Il giornalista ha già deciso che manderà in onda il servizio con lite la prossima settimana e, ovviamente - ha precisato - non gli darò una lira.

Chissà se l'Ordine dei giornalisti troverà anche il tempo per occuparsi di questo e porre decisamente un limite (la tv è ben diversa dai giornali scandalistici, infatti) alla violazione della privacy di chi, contrariamente alla moltitudine dei personaggi più o meno famosi, ha il diritto di garantire la riservatezza almeno alle proprie vacanze.

CABARET

Enzo Iacchetti
troppa salute

in edicola separatamente da l'Unità a lire 18.000



l'Unità
INIZIATIVE EDITORIALI